

L'accusa delle case di riposo «Lasciati senza protezioni»

Una lettera di fuoco. L'attacco delle tre associazioni che gestiscono le strutture per anziani
«Le carenze non sono colpa nostra. Manca personale, ma chi c'è ci sta mettendo l'anima»

BOLZANO. Delle 252 persone decedute per Coronavirus fino a ieri, in Alto Adige, 98 erano ospiti di case di riposo. Strutture, queste, che hanno deciso di far sentire la loro voce con un documento congiunto firmato dall'Associazione delle residenze per anziani dell'Alto Adige, dall'Associazione del personale infermieristico delle residenze per anziani e dall'Associazione dei dirigenti dei servizi agli anziani dell'Alto Adige. Ed è una voce che rigetta con forza le tante accuse mosse in queste settimane alle case di riposo. Punto per punto. «L'Associazione delle Residenze per Anziani dell'Alto Adige - si legge nel documento - ha fin da subito compreso che il nuovo Coronavirus avrebbe rappresentato una minaccia molto seria per gli anziani residenti nelle diverse strutture, sia per l'età media avanzata che per le diverse malattie pregresse di molti residenti. Per tale ragione, già a partire dal 5 marzo, prima ancora che il governo imponesse il divieto di ingresso nelle strutture, l'ARPA ha previsto la chiusura delle residenze e il divieto di visite esterne. Alcune strutture hanno attuato tali misure di sicurezza già alla fine del mese di febbraio. Fin da subito, ovvero il 9 marzo, l'ARPA assieme all'Ufficio Anziani, ha costituito un Comitato Anticrisi delle Residenze per Anziani. Il Comitato fornisce supporto e consulenza alle residenze in questa situazione emergenziale, filtrando ed elaborando nuove informazioni. Fino ad oggi sono state trasmesse 18 comunicazioni contenenti informazioni e raccomandazioni su diverse tematiche, con numerosi allegati e relativa documentazione, come: misure immediate da adottare in caso di test positivo, notifiche e comunicazioni all'Ufficio Igiene, collaborazione tra responsabili delle residenze e responsabili sanitari, procedure di disinfezione, utilizzo corretto e professiona-



• Un volontario della Croce Bianca di "rinforzo" in una casa di riposo altoatesina

le dei dispositivi di protezione, assunzione di personale sostitutivo, per citare solo alcune tematiche a titolo di esempio. Ogni giorno vengono inoltre aggiornati e inoltrati i rapporti sulla situazione nelle 77 residenze per anziani».

Le protezioni assenti

«Fin da subito - prosegue la lettera - è stato chiaro che sarebbero serviti al più presto i necessari dispositivi di protezione, come le mascherine protettive, sia per i dipendenti che per i residenti, e ciò è stato fin da subito segnalato all'Azienda Sanitaria. I dispositivi di protezione sono però purtroppo arrivati con grande ritardo, quando ormai il virus si era già diffuso in alcune strutture». Si scopre anche che l'ARPA ha acquistato dispositivi di protezione sborsando circa 300 mila euro, provenienti da donazioni. «Per esporre la situazione in termini chiari - ribadiscono le tre associazioni - la fornitura di dispositivi di protezione non è stata, in tutti i casi, ap-

propriata e i tempi entro i quali sono disponibili i risultati dei test sono molte volte troppo lunghi. Entrambi gli aspetti delineati sono di fondamentale importanza per uscire in tempi brevi dalla situazione emergenziale data dal Coronavirus e devono sicuramente essere migliorati». Per quanto riguarda i test, invece, si sottolinea che la procedura nelle residenze è gestita dal rispettivo dipartimento di prevenzione dell'Azienda Sanitaria e, quindi, le residenze stesse non hanno alcuna competenza in materia e i responsabili delle strutture non hanno possibilità di influenzare neppure le tempistiche con cui vengono consegnati i risultati dei tamponi. E non possono nemmeno determinare in maniera autonoma le modalità di gestione dei residenti deceduti.

Personale carente

Nella lettera si sottolinea come il personale di cura, formato e preparato per affrontare l'emergenza, e i responsabili delle residenze

svolgano ogni giorno un lavoro eccezionale, assistendo con umanità e professionalità gli ospiti, rimanendo accanto ai malati fino all'ultimo. Tutto questo mettendo a rischio la loro stessa incolumità. E la carenza di personale specializzato è un'altra nota dolente. Aumenta il numero delle persone bisognose di aiuto e cambiano i quadri clinici. «Di conseguenza - scrivono -, l'assistenza diventa sempre più complessa e richiede qualità delle prestazioni sempre maggiore. E in diverse occasioni abbiamo provveduto a segnalare la carenza di personale. L'ultima indagine condotta dall'Associazione delle Residenze per Anziani - concludono - mostra quanto la situazione sia drammatica. Entro il 2030 ci sarà una carenza di oltre 2000 collaboratori di cura nella nostra provincia. E tale previsione dimostra che non abbiamo nessuna intenzione di tagliare il personale, ma riteniamo assolutamente necessario aumentarlo».